

DANIEL SŁAPEK

LA (IN?)UTILITÀ DELLA CATEGORIA DI SOGGETTO/OGGETTO  
NELLA GRAMMATICA ITALIANA.  
A PROPOSITO DI UN PRESUPPOSTO GRAMMATICALE DI  
WITOLD MAŃCZAK

**Abstract.** Tra i principali presupposti della metodologia della grammatica di Witold Mańczak, uno dei linguisti polacchi più noti in ambito internazionale, c'è l'inutilità delle categorie dell'analisi logica della frase, quali soggetto od oggetto, per la produzione (sintesi) di una frase corretta, quindi per la grammaticografia, intesa come elaborazione delle grammatiche, in generale. Con questo contributo cercherò di dimostrare l'invalidità di tale ipotesi, partendo dalle regole grammaticali esposte nella *Gramatyka włoska* [Grammatica italiana] dell'autore cracoviano, che riguardano alcuni aspetti dell'uso dei pronomi relativi (art. +) *quale* e *cui*. Come vedremo, è difficile formulare precise norme linguistiche sulla formazione delle proposizioni relative appositive introdotte da (art. +) *quale* o delle proposizioni nelle quali viene adoperato il cosiddetto *cui* genitivo (di specificazione), senza dover ricorrere alla categoria di soggetto e oggetto. Nel corso della mia argomentazione precisero inoltre alcune questioni bibliografiche che concernono sia l'intera opera di Mańczak sia le fonti a cui si era ispirato nella sua grammatica della lingua italiana.

**Parole chiave:** soggetto; complemento oggetto; grammatica italiana; metodologia della grammatica; Witold Mańczak

(BEZ?)UŻYTECZNOŚĆ KATEGORII PODMIOTU I DOPEŁNIENIA W GRAMATYCE  
JĘZYKA WŁOSKIEGO. O PEWNYM ZAŁOŻENIU METODOLOGII GRAMATYKI  
WITOLDA MAŃCZAKA

**Abstrakt.** Jedno z głównych założeń metodologii gramatyki Witolda Mańczaka, znanego na arenie międzynarodowej krakowskiego językoznawcy, dotyczy zbędności kategorii takich jak podmiot czy dopełnienie w procesie konstruowania poprawnego zdania, a w konsekwencji – możliwości

---

Dr hab. DANIEL SŁAPEK – Università Cattolica di Lublino Giovanni Paolo II, Facoltà di Scienze Umanistiche, Dipartimento di Linguistica indirizzo per corrispondenza: Al. Racławickie 14, 20-950 Lublin; e-mail: [daniel.słapek@kul.pl](mailto:daniel.słapek@kul.pl); ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-3755-9778>.

---

Attribuzione-NonCommerciale-NonOpereDerivate 4.0 Internazionale CC BY-NC-ND 4.0

opracowania gramatyk bez odwoływania się do tych pojęć. W niniejszym artykule podejmuję próbę podważenia tej tezy, przywołując reguły przedstawionych w *Gramatyce włoskiej* Mańczaka, odnoszących się do wybranych aspektów użycia zaimków względnych (art. +) *quale* oraz *cui*. Jak wykażę, sformułowanie precyzyjnych zasad dotyczących tworzenia zdań względnych wprowadzanych przez (art. +) *quale* oraz konstrukcji z tzw. *cui* dzierżawczym (*cui possessivo*) okazuje się problematyczne bez uwzględnienia kategorii podmiotu i dopełnienia. Artykuł porusza ponadto kwestie bibliograficzne związane zarówno z całością dorobku Mańczaka, jak i ze źródłami, które stanowiły inspirację dla jego gramatyki języka włoskiego.

**Slowa kluczowe:** podmiot; dopełnienie; gramatyka włoska; metodologia gramatyki; Witold Mańczak

#### THE USE(FUL/LESS)NESS OF THE SUBJECT/OBJECT CATEGORY IN ITALIAN GRAMMAR. ABOUT SOME GRAMMATICAL ASSUMPTIONS BY WITOLD MAŃCZAK

**Abstract.** Among the main assumptions of the grammatical methodology of Witold Mańczak, one of the most internationally renowned Polish linguists, is the uselessness of elements of logical sentence analysis, such as subject or object, for the production (synthesis) of a correct sentence, and therefore for grammaticography, understood as the elaboration of grammars, in general. With this article, I will attempt to demonstrate the invalidity of such a hypothesis, starting from the grammatical rules presented in the *Gramatyka włoska* [Italian Grammar] by the Cracovian author, which concern certain aspects of the use of relative pronouns (art. +) *quale* and *cui*. As we will see, it is difficult to formulate precise linguistic rules regarding the formation of appositive relative clauses introduced by (art. +) *quale* or clauses in which the so-called genitive *cui* (or *cui* of specification) is used, without having to use the categories of subject and object. In the course of my argument, I will also clarify some bibliographical issues that concern both Mańczak's entire work and the sources that inspired him in his Italian grammar.

**Keywords:** subject; object; Italian grammar; methodology of grammar; Witold Mańczak

#### INTRODUZIONE

Witold Mańczak (1924–2016) è stato uno dei più noti professori dell'Istituto di Filologia Romanza dell'Università Jagellonica, a cui era legato professionalmente dal 1954 e di cui fu direttore negli anni 1970–1974; docente, tra l'altro, di linguistica italiana, romanza e – in termini ancora più ampi – indo-europea.<sup>1</sup> Mańczak è autore di oltre 900 pubblicazioni (la bibliografia completa redatta nel 2017 riporta esattamente 966 testi, tra cui 23 libri, 727 articoli e comunicazioni, 199 relazioni, segnalazioni e recensioni, e 17 contributi in

---

<sup>1</sup> Sulla vita privata e professionale di Mańczak si vedano p. es. Bednarczuk *et al.* (2014, pp. 7–10), Palmarini (2024, pp. 210–214), Walczak (2016) o un saggio autobiografico dell'autore (Mańczak, 2010).

stampa),<sup>2</sup> dedicate non solo a fenomeni relativi a singole lingue (romane, slave, germaniche ecc.), ma soprattutto a problemi di linguistica generale;<sup>3</sup> insomma: un filologo *par excellence*, che usava il linguaggio della scienza per spiegare questioni complesse in modo semplice, e non per fornire interpretazioni complesse di fenomeni che sono semplici (cf. Bochnakowa, 2017, p. 46; Stala, 2017, p. 52),<sup>4</sup> riconosciuto dai colleghi linguisti<sup>5</sup> e stimato dagli studenti per la sua professionalità, che – indubbiamente – poteva intimidire, ma più che altro stimolava.

Il merito più grande di Mańczak per gli studi italiani – se non per il pubblico accademico, senz’altro per tutti gli italoфili e italoфoni polacchi – è la sua *Gramatyka wloska* [Grammatica italiana; d’ora in poi anche GW], uscita nel 1961: la prima grammatica moderna della lingua italiana.<sup>6</sup> Le sue pubblicazioni

<sup>2</sup> Si veda il numero speciale della rivista *LingVaria* dedicato alla memoria di Mańczak, a cura di Skarzyński *et al.* (2017, pp. 57–90); la bibliografia ivi presentata riprende quella pubblicata in Bednarczuk *et al.* (2014, pp. 11–51) con solo due aggiornamenti; tuttavia, le due liste comprendono una parte dedicata ai testi in stampa, quasi non modificata nell’arco di tre anni, per cui probabilmente andrebbe rivista (cf. anche la nota 8). Per l’esattezza, la prima bibliografia dei lavori di Mańczak è stata pubblicata nel 1995 (Bochnakowa e Widłak 1995, x–XXIX; l’elenco riporta 556 testi), invece l’intera opera dell’autore è stata commentata da Dębowiak (2014) e Sobotka (2016).

<sup>3</sup> L’autore stesso ha elencato i principali filoni della sua ricerca, tra i quali (Mańczak, 2010, pp. 25–42): i criteri della verità nelle ricerche linguistiche, le irregolarità nello sviluppo fonetico dovute alla frequenza d’uso, la parentela linguistica, le caratteristiche dei nomi propri, le leggi dello sviluppo analogico.

<sup>4</sup> Infatti, anche i suoi testi sono molto disciplinati dal punto di vista linguistico: si caratterizzano per la chiarezza dell’argomentazione e uno stile schietto e conciso, che Wojciech Chlebda (2017, p. 8) ha definito «sobrio e solitamente freddo» (se non indicato diversamente, tutte le traduzioni dal polacco verso l’italiano sono state eseguite dall’autore del presente articolo).

<sup>5</sup> I segni di riconoscimento della comunità accademica sono indubbiamente le monografie dedicate al linguista cracoviano, la prima, pubblicata in occasione del suo pensionamento (Bochnakowa e Widłak, 1995), la seconda – per il 90° compleanno (Bednarczuk *et al.*, 2014), insieme al numero 94(3) della rivista *Język Polski* [Lingua Polacca], dove leggiamo «Dedichiamo questo numero al Festeggiato, grati per i suoi successi scientifici e per i saggi che da decenni pubblica sulle nostre pagine [...]» (Zmigrodzki *et al.*, 2014, p. 193; fino al 2013 incluso, Mańczak aveva pubblicato 71 testi su questa rivista; cf. Dębowiak, 2014, p. 193) e al numero speciale di *LingVaria* pubblicato postumo (Skarzyński *et al.*, 2017).

<sup>6</sup> La grammaticografia italiana in Polonia ha origini ben più antiche: la prima grammatica pubblicata nel nostro Paese risale 1649, scritta in latino da François Mesnien, *Compendiosa Italicae linguae institutio in Polonorum gratiam collecta et in lucern edita*, pubblicata a Danzica per i tipi di Georgius Förster (a questo proposito si veda Widłak, 2001); la prima grammatica italiana scritta in polacco esce, invece, 26 anni dopo, nel 1675 a Cracovia, ad opera di Adam Styła, nella Stamperia di Wojciech Gorecki: *Grammatica Polono-Italica abo Sposób lacny Nauczienia się Włoskiego języka, krotko gruntownie choćby też bez direkcyey Nauczyciela, ku pożytkowi Narodu polskiego, z Różnych Przedniejszych Gramatyków z pilnością wygotowany* [Grammatica Polono-Italica ovvero modo facile di imparare la lingua italiana, in tempo breve, a fondo, e anche senza l’ausilio dell’Insegnante, ad

dedicate interamente all’italiano sono, tuttavia, relativamente poche: oltre a tre libri – la appena citata grammatica, una monografia dedicata alla fonetica e alla morfologia storica (1976) e un manuale di lingua (scritto a quattro mani con Sante Graciotti; 1963) – ha pubblicato soltanto sette saggi su fenomeni dell’italiano (e qualche saggio su altre parlate d’Italia, tra cui il sardo, il piemontese o l’antico veneto),<sup>7</sup> e nel suo “curriculum romanzo” prevalgono testi che trattano di varie lingue neolatine esaminate complessivamente: la loro provenienza, classificazione, morfologia ecc., scritti più volte in francese, com’è (com’era) d’abitudine per un filologo romanzo.

Rimane tuttavia interessante il fatto che la prima pubblicazione dedicata all’italiano è proprio un’intera grammatica, e ciò vale anche per la lingua francese (la sua grammatica francese viene pubblicata prima, nel 1960) e per lo spagnolo (la grammatica spagnola esce invece nel 1966,<sup>8</sup> anche questa ritenuta «se non la prima, una delle prime grammatiche moderne di questa lingua»; Stala, 2017, p. 52). Mańczak si può quindi considerare – di istruzione e di spirito – un grammaticografo vero e proprio, che già nei primi anni della carriera accademica aveva definito i presupposti metodologici della sua ricerca grammaticale (sia quella sincronica che diacronica/storica),<sup>9</sup> che ha poi seguito, sviluppato e verificato con numerosi esempi tratti dalle innumerevoli lingue che aveva studiato. Con il mio contributo intendo dimostrare la (in<sup>7</sup>)validità di una delle ipotesi relative alla metodologia della grammatica di Mańczak, secondo cui le categorie dell’analisi logica, come soggetto o complemento oggetto, sono superflue per la grammatica in generale e quindi an-

utilità della Nazione polacca, da diverse opere di Grammatici Eccellenti con cura estratta] (si veda Jamrozik, 2012; la traduzione italiana del titolo: ivi, 104; cf. Widłak, 2010, pp. 128–152).

<sup>7</sup> Riporto tutti i riferimenti esatti nella sezione “Pubblicazioni di Witold Mańczak dedicate alle lingue d’Italia” della bibliografia finale; inoltre, i testi ivi presentati sono stati inclusi nella Bibliografia dell’Italianistica Polacca disponibile sul sito web: *italianstudies.online* (a proposito della BIP si veda Ślapek e Biernacka-Licznar, 2023).

<sup>8</sup> Per essere precisi: quanto allo spagnolo, la bibliografia delle opere di WM riporta un riferimento che risale al 1965: «Développement irrégulier dû à la fréquence d’emploi en français et en espagnol: données numériques – El XI Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románicas, Madrid, 1965, p. 75» (Bednarczuk *et al.*, 2014, p. 63; posizione 75). In realtà, questo testo è stato pubblicato negli atti tre anni dopo che si era svolto il convegno [vedi Mańczak, 1968; il volume stesso è stato recensito, tra gli alti, da Neira Martínez (1971; il riferimento a WM a p. 413)]. La citata posizione 75 della bibliografia si riferisce al libro degli abstract pubblicato dagli organizzatori del convegno (Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas). Curiosamente, su una recensione a Mańczak apparsa nel 1972 leggiamo ancora «Aberrant phonetic change has been M.’s chief concern in [...] “Développement irrégulier dû à la fréquence d’emploi en français et en espagnol: données numériques” [...], still unpublished» (Butler, 1972, p. 331; il corsivo è mio).

<sup>9</sup> Infatti, l’autore ha scritto anche dei volumi dedicati alla fonetica e alla morfologia storica francese, italiana e spagnola.

drebbero eliminate. Mi limiterò ad alcuni esempi della grammatica italiana – pronomi (art.) *quale* e *cui* – che, spero, difenderanno almeno in parte l'utilità dei suddetti concetti.

### 1. LA METODOLOGIA DELLA GRAMMATICA DI MAŃCZAK

Secondo Mańczak, una «grammatica descrittiva perfetta» si basa su tre principi (1996, 139): 1) prende in considerazione la statistica, che permette di a) decidere quale fenomeno grammaticale costituisce un'eccezione e quale invece andrebbe trattato da modello (norma), b) stabilire l'ordine (di frequenza) in cui i diversi fenomeni andrebbero presentati, c) esaminare con la giusta e dovuta attenzione un dato fenomeno grammaticale: i fenomeni più frequenti vanno trattati con più cura rispetto a quelli più rari; 2) comprende soltanto gli elementi necessari per la sintesi (produzione) del testo, in quanto «la sintesi è la verifica dell'analisi»; 3) prende in considerazione il numero di fatti linguistici possibilmente più alto.

Quanto all'apporto della statistica negli studi grammaticali (1), di cui sono uno strenuo sostenitore, prendiamo l'esempio delle forme regolari del passato remoto (PR) dei verbi uscenti in *-ere*, che possono prendere due serie di desinenze parallele: *-éi*, *-é*, *-érono* oppure *-ètti*, *-ètte*, *-èttero*. I grammatici italiani ricordano solitamente che, per i verbi con la radice in *-t-*, come *potere* o *battere*, si preferisce la serie in *-ei* ecc. (Dardano e Trifone, 1995, p. 325; Serianni, 1988, p. 349; anche in Mańczak, 1961, p. 56). Le ricerche sulla frequenza d'uso di tali forme verbali nei grandi corpora d'italiano dimostrano invece che – all'interno di questo gruppo – tutti i verbi in cui la detta *t* è preceduta da una *s* preferiscono le desinenze *-ett\** (le occorrenze del tipo *assistette* superano la soglia media dell'80%; Ślapek, 2020a, pp. 252–253) e – fatto ancora più importante – che le forme in *-ett\** prevalgono in maniera preponderante per tutti gli altri verbi regolari in *-ere* (ivi, pp. 251–254). Ne consegue che – almeno seguendo il principio di frequenza – proprio queste forme andrebbero esposte per prime nelle grammatiche: una realtà del tutto contrastata dalla pratica grammaticografica italiana [anche la grammatica di Mańczak (1961, p. 53) segue gli schemi canonici, per così dire; nella tabella di coniugazione dei verbi regolari in *-ere* riporta «1. *teméi* (*temètti*) / 2. *temésti* / 3. *temé* (*temètte*) / 1. *temémmo* / 2 *teméste* / 3 *temérono* (*temèttero*)»].<sup>10</sup>

<sup>10</sup> Le forme che terminano in *-éi*, *-é*, *-érono* di alcuni verbi andrebbero addirittura considerate eccezioni, come p. es. *ricevé* (il 2,3% di occorrenze rispetto al 97,7% di *ricevette*), *sedé* (2,1%) o *premé* (0,4%); a questo proposito si veda Ślapek (2020a, p. 252). Tuttavia, anche se l'ordine “tradi-

Quanto alla sintesi (2), secondo Mańczak, i linguisti dovrebbero ricavare dai testi (ovvero dal materiale che analizzano) soltanto gli elementi che servono poi a sintetizzare (produrre) simili testi (1996, p. 140). In tal modo, parafrasando l'esempio dell'autore, per creare la frase *lo studente scrive*<sup>11</sup> – composta di: a) un articolo determinativo, b) un sostantivo maschile singolare, c) un verbo all'indicativo presente, 3. pers. sing., d) un soggetto, e) un predicato – basta saper identificare i primi tre elementi appena citati. In altre parole, per produrre frasi corrette è necessaria soltanto la conoscenza delle parti del discorso (insieme alla flessione e all'ordine delle parole), invece è superflua l'analisi logica della frase. L'autore sostiene con fermezza che non è possibile imparare a parlare italiano «senza conoscere le regole riguardanti p. es. l'uso dell'articolo o la posizione dell'aggettivo, e allo stesso modo si può imparare con successo qualsiasi lingua vivendo nella totale inconsapevolezza dell'esistenza di qualcosa che viene chiamato soggetto o complemento» (ivi, p. 141); si vanta addirittura di aver scritto diverse grammatiche descrittive in cui non aveva mai usato alcun termine relativo ai cosiddetti elementi della frase (*ibidem*).

Per fare un esempio concreto: quando Mańczak parla dei pronomi chiamati tradizionalmente pronomi personali soggetto/complemento – categoria che in italiano di per sé si basa sulla distinzione tra le due funzioni – egli ricorre alla declinazione: al caso nominativo (per i pronomi personali soggetto), accusa-

zionale”, semmai, è più comprensibile nelle grammatiche per madrelingua (le desinenze *éi*, *-é*, *-érono* appaiono più “regolari” per la loro corrispondenza con gli altri due paradigmi flessivi: cf. *-arono*: *-erono*: *-irono*), ciò stupisce nelle grammatiche per stranieri, che dovrebbero invece rispettare la frequenza d'uso delle forme flesse che devono insegnare. Tra le 18 grammatiche italiane per stranieri pubblicate a partire dal 2001 che avevo analizzato per la ricerca sulla didattica del PR (si veda Śląpek 2020b e la bibliografia ivi conclusa) soltanto tre grammatiche hanno scelto l'ordine *-etti/-ei* ecc. nelle tabelle relative alla flessione regolare (Celi e La Cifra, 2019, p. 138; Colombo, 2006, p. 129; Petri, Laneri e Bernardoni, 2015, p. 143). Un simile problema di frequenza riguarda le forme del presente indicativo dei verbi uscenti in *-ire*: se i verbi che richiedono l'infisso *-isc-* sono molto più numerosi, perché nelle tabelle in cui viene presentata la coniugazione regolare troviamo più spesso verbi che sono privi dell'infisso? Mańczak a tal proposito riporta l'esempio di *vestire*, per poi, in una nota relativa alla III coniugazione, posta sotto la tabella, avvertire i lettori: «Tra i verbi della terza coniugazione è necessario distinguere due classi: verbi la cui coniugazione è identica a quella di *vestire*, e verbi (*molto più numerosi*) che in alcune forme del presente indicativo, congiuntivo e imperativo prendono il suffisso *-isc-*, p. es. *finire*» [nella versione originale: «Wśród czasowników trzeciej koniugacji neleży wyróżnić dwie klasy: te, których odmiana jest identyczna z odmianą *vestire*, i te (jest ich znacznie więcej), które w pewnych formach czasu teraźniejszego trybu oznajmującego, łączącego i rozkazującego przyjmują sufiks *-isc-*, np. *finire*».] (ivi, p. 56; il corsivo tra parentesi è mio). A quanto pare, in questo caso la pratica grammaticografica contraddice la metodologia dichiarata dall'autore.

<sup>11</sup> L'esempio tratto da Mańczak (nella versione originale, chiaramente, senza articolo determinativo: *uczeń pisze*).

tivo (complemento oggetto) e dativo (complemento di termine).<sup>12</sup> Nel § 200 della sua grammatica, leggiamo quindi: «Il pronome *lei*, che in realtà è un accusativo, nella lingua colloquiale è usato come nominativo al posto di *ella*: *lei* è arrivata. Similmente, i pronomi accusativi *lui* e *loro* sono usati, anche se più raramente, in funzione di nominativo» (ivi, p. 75).<sup>13</sup> Dal punto di vista contrastivo è una soluzione apparentemente attraente: l'apprendente polacco cui è rivolta la GW riconosce facilmente i casi della declinazione, ma una simile impostazione della grammatica rivolta a un pubblico la cui madrelingua è priva di declinazione o ad apprendenti che non abbiano una solida base di latino, potrebbe – almeno credo – risultare di difficile lettura.

La tesi di Mańczak sull'inutilità dell'analisi logica, anche se in versione estrema, precede di alcuni decenni il dibattito sull'inutilità dell'insegnamento, nelle scuole italiane, dei numerosi tipi di complementi (si veda p. es. Sabatini, 2004). Invece, una versione "moderata" dell'importanza della sintesi nella stesura delle grammatiche è stata promossa da Giuseppe Patota, il cui «[...] consiglio è quello di espungere, dalle informazioni offerte dal libro di grammatica, qualunque indicazione che non abbia una ricaduta applicativa» (2022, p. 158). Come esempio Patota cita la classificazione dei sostantivi in: nomi comuni e propri, individuali e collettivi, concreti e astratti. Se la prima distinzione ha una ricaduta sull'ortografia (i nomi propri iniziano con una maiuscola), la seconda ha una ricaduta sull'accordo degli elementi nella frase (se il soggetto è un nome collettivo può richiedere l'accordo a senso invece dell'accordo grammaticale: *Un gruppo di persone hanno attraversato la strada*; esempio di Patota, 2022, p. 159), la terza distinzione – secondo questo autore – non è rilevante per la grammatica perché: «sapere che *infelicità* è un nome astratto e che *città* è un nome concreto non serve assolutamente a niente» (*ibidem*).<sup>14</sup> Personalmente, in questo caso sarei più cauto. Forse per quanto riguarda lo studio della morfologia italiana la distinzione tra nome

<sup>12</sup> L'autore riporta addirittura una tabella che intitola «Pronomi che si declinano» (Mańczak, 1961, p. 43).

<sup>13</sup> Nella versione originale: «Zaimek *lei*, który w zasadzie jest biernikiem, jest używany w języku potocznym w roli mianownika zamiast *ella*: *lei* è arrivata 'ona przyszła'. Podobnie, choć rzadziej, w funkcji mianownika używane są także bierniki *lui* i *loro*».

<sup>14</sup> A questo proposito Patota cita scherzosamente il capito intitolato «Drammi grammaticali» di un recente libro di Fabio Rossi e Fabio Ruggiano (2022). Come dice, bisognerebbe «dare, nell'insegnamento della sintassi della frase semplice, uno spazio particolarmente ampio alle nozioni fondamentali di soggetto, predicato, complemento predicativo, complemento diretto e complemento indiretto, senza però indulgere nell'illustrazione particolareggiata della folla dei complementi indiretti, il cui studio e la cui conoscenza non apportano alcun miglioramento alla capacità degli studenti di ascoltare, parlare, leggere e scrivere correttamente qualunque testo in lingua italiana» (Patota, 2022, p. 161).

concreto e astratto non è rilevante, ma per la formazione delle parole potrà rivelarsi utile, come nel paragrafo dedicato ai suffissi nominali deaggettivali di Serianni: «*-ità, -età, -tà* [...]. È suffisso caratteristico di sostantivi astratti» (1988, p. 54).<sup>15</sup>

Per quanto, invece, riguarda il numero di fatti linguistici che vanno presi in considerazione da un grammatico (3), non si tratta delle eventuali dimensioni dei testi analizzati, diremmo oggi: dimensioni del corpus e numero di parole testuali o lemmi (*tokens/types*) che contiene. In poche parole, per introdurre una certa categoria grammaticale, bisogna considerarla in una prospettiva più ampia di fatti linguistici.

Tra gli esempi che riporta Mańczak c'è il cosiddetto morfema/morfo zero (cf. p. es. Thornton, 2005, pp. 69–72; § Morfi zero). Per fare un esempio italiano: se la grammatica dovesse essere coerente, visto che con il temine ‘formazioni a suffisso zero’ «si indicano i nomi deverbali che non hanno alcun suffisso ma in cui alla radice della base verbale si affigge direttamente la desinenza maschile o femminile: *conteggiare* → *conteggio*, *deliberare* → *delibera* (accanto a *deliberazione*)» (Serianni, 1988, pp. 547–548), parallelamente, per le coppie di verbi come *unire/disunire*, *parlare/sparlare*, *codificare/decodificare*, bisognerebbe chiamare il primo elemento un ‘verbo a prefisso zero’. Similmente, se la frase *Legge*, rispetto a *Marco legge*, è una frase con il soggetto sottinteso, bisognerebbe dire che la stessa frase *Marco legge*, rispetto a *Marco legge un libro*, è una frase con il complemento oggetto sottinteso. Conclude Mańczak: «Non è forse meglio rinunciare a dare nomi a cose che non esistono? Non è forse più semplice e realistico prendere in considerazione solo i morfemi e le parole che si sentono o si vedono?» (Mańczak, 1996, p. 142).

## 2. GRAMMATICA ITALIANA DI WITOLD MAŃCZAK (1961)

Come è stato scritto sopra, la prima edizione della *Gramatyka włoska* di Mańczak è stata pubblicata nel 1961, presso la nota casa editrice varsaviana PWN (Editore scientifico statale, che ha pubblicato tutte le grammatiche di questo autore); le edizioni successive – la seconda del 1963 e la terza del 1966 – riproducono il testo originale e, tranne essere state revisionate dal punto di vista linguistico (nella 2<sup>a</sup> edizione sono stati corretti i refusi segnalati in errata

<sup>15</sup> L'utilità della categoria del nome astratto mi è stata suggerita dai miei studenti del corso di morfologia italiana cui avevo chiesto di leggere le lezioni di Patota.

corrige), non sono state aggiornate né ampliate.<sup>16</sup> Il volume consta di 140 pagine (la numerazione arriva fino a 139), si compone di sei parti (fonetica, ortografia e fonetica, ortografia, formazione delle parole, flessione, sintassi, più gli indici), che a loro volta si dividono in paragrafi corrispondenti grosso modo alle regole grammaticali relative a un dato fenomeno linguistico (ci sono complessivamente 436 paragrafi).<sup>17</sup>

Per la stesura della grammatica, Mańczak aveva probabilmente consultato – anche se questo non è stato detto, perché la GW è priva di riferimenti bibliografici – *La grammatica italiana* di Salvatore Battaglia e Vincenzo Pernicone del 1951, oggi considerata «la più importante e nota» del secondo Cinquantennio del XX secolo (Bonomi, 2012, p. 99). Nelle conclusioni comproverò questa ipotesi.

Il volume inizia con una premessa, che mi permetto di citare per intero (Mańczak, 1961, p. 5).<sup>18</sup>

Questo manuale è stato elaborato seguendo i principi della *Grammatica francese* dello stesso autore (casa editrice PWN, 2<sup>a</sup> edizione del 1961),<sup>19</sup> ossia con l'obiettivo di presentare la grammatica italiana in maniera possibilmente fedele, chiara e concisa. Per garantire la fedeltà dell'esposizione, si è rinunciato in diversi casi ai modelli della grammatica greco-latina, ancora presenti in numerosi manuali di lingua italiana. Per chiarezza, si è cercato di utilizzare il minor numero possibile di termini tecnici, ritenendo che il compito principale sia informare sui fatti piuttosto che sui loro nomi. Per essere concisi, si è evitato di trattare tutto ciò che è identico o quasi identico in italiano e polacco, nonché di spiegare termini grammaticali elementari. Chi non li conosce, dovrebbe quindi iniziare leggendo una grammatica polacca o almeno tenerne sempre una a portata di mano.

La leggerezza fisica di questo manuale non va spiegata con il suo carattere superficiale, bensì con il fatto che ne è stato eliminato ogni inutile peso, spesso

<sup>16</sup> Cambiano soltanto le dimensioni fisiche del volume: la 1<sup>a</sup> edizione è di 24 cm, la 2<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> – di 20 cm; inoltre, sul colophon della 3<sup>a</sup> edizione è stato erroneamente scritto «Edizione VI».

<sup>17</sup> La divisione delle grammatiche in paragrafi-regole è una pratica consueta nella grammaticografia tradizionale; cf. p. es. – in Polonia – *Gramatyka języka włoskiego* [Grammatica della lingua italiana] di Mieczysław Kaczyński (1996; pp. 431 [1], §§ 616 o – in Italia – la *Grammatica italiana* di Luca Serianni (1988); tuttavia, p. es. Stanisław Widłak – anche lui noto professore dell'Università Jagellonica – nei suoi libri rinuncia a questo tipo di impostazione strutturale (cf. Widłak, 2002).

<sup>18</sup> Secondo l'OPAC del Servizio Bibliotecario Nazionale la 1<sup>a</sup> edizione è reperibile in Italia soltanto presso la Biblioteca della Fondazione Istituto per la storia dell'età contemporanea – Sesto San Giovanni (MI); in questo catalogo le altre edizioni non ricorrono.

<sup>19</sup> Nella 3<sup>a</sup> edizione della *Grammatica italiana* si rimanda alla 3<sup>a</sup> edizione della *Grammatica francese*, quella del 1965, e l'indirizzo del Dipartimento di Filologia Romanza posto alla fine della Premessa è stato tolto.

presente nelle grammatiche, e con il fatto che la lingua italiana, vista la semplicità della sua pronuncia, dell'ortografia, della declinazione dei sostantivi ecc., è meno complicata rispetto ad altre lingue. Di conseguenza, tra le lingue non slave, è la più facile da apprendere per un polacco.

L'autore sarà grato per ogni osservazione riguardante il manuale inviata all'indirizzo indicato in seguito, in particolare per le domande alle quali i lettori hanno cercato invano le risposte in questa grammatica.<sup>20</sup>

W.M.

Dipartimento di Filologia Romanza U. J.  
Cracovia, via Gołębia 14<sup>21</sup>

Mi permetto anche di commentare i tre capoversi appena citati: 1) nel primo, echeggiano i presupposti della metodologia promossa dall'autore, di una grammatica «chiara e concisa» (quindi di una grammatica che prenda in considerazione soltanto gli elementi necessari per produrre delle frasi corrette [*vide supra*], per questo anche meno pesante per il lettore, sia in senso figurato che letterale) e disciplinata dal punto di vista terminologico; 2) purtroppo, Mańczak perpetua il mito della facilità dell'apprendimento dell'italiano, forse cominciato addirittura con la prima grammatica italiana scritta in polacco (cf. *Styla*, 1675, VI; dove nella sezione dedicata “Al lettore” leggiamo: «Per cui, non avendo trovato in lingua polacca un'accurata grammatica per l'apprendimento di questa lingua (ad *Dialectum Romanam.*), che senza grandi difficoltà può essere appresa, e con grande beneficio, ho preso questo incarico [...]»), mito che – come credo – probabilmente non sarebbe condiviso dai miei stu-

<sup>20</sup> Nella versione originale: «Niniejszy podręcznik jest opracowany na zasadach takich samych jak tegoż autora *Gramatyka francuska* (PNW, II wyd., 1961), a mianowicie jego celem jest możliwie wierne, jasne i zwięzłe przedstawienie gramatyki włoskiej. Dla wierności obrazu odstąpiono w niejednym od szablonów gramatyki grecko-lacińskiej pokutujących do dziś w podręcznikach języka włoskiego. Dla jasności usiłowano posługiwać się jak najmniejszą ilością terminów fachowych, uważając za swoje zadanie informowanie o faktach, a nie o ich nazwach. Dla zwięzłości pominięto omawianie wszystkiego, co jest identyczne lub prawie identyczne w języku włoskim i polskim, oraz objaśnianie elementarnych terminów gramatycznych. Kto ich więc nie zna, powinien zacząć od przeczytania takiej czy innej gramatyki języka polskiego lub przynajmniej mieć ją stale pod ręką. / Szczupłość niniejszego podręcznika tłumaczy się nie jego powierzchownym charakterem, ale tym, że usunięto z niego wszelki bezużyteczny balast, jaki nieraz można znaleźć w gramatykach, oraz tym, że język włoski, który ma prostą wymowę, pisownię, odmianę rzeczowników itd., jest mniej skomplikowany od innych, wskutek czego z języków niesłowiańskich jest dla Polaka najłatwiejszy do opanowania. / Autor będzie wdzięczny za przesyłanie pod niżej podanym adresem wszelkich uwag na temat podręcznika, zwłaszcza pytań, na które czytelnicy daremnie szukali odpowiedzi w niniejszej gramatyce».

<sup>21</sup> Il Dipartimento [Zakład] nel 1970 è diventato Istituto [Instytut], quindi un'unità organizzativa di grado superiore nelle università polacche, e ha cambiato sede; sulla storia dell'Istituto di Filologia Romanza dell'UJ si veda Kornhauser (2017).

denti di morfologia e sintassi italiana; 3) va notata l'apertura dell'autore alla discussione e la sua disposizione a perfezionare l'opera a seconda delle domande dei futuri lettori (visto che le edizioni successive non sono state modificate o ampliate, probabilmente simili domande non sono mai arrivate).

Le domande che si potrebbero, invece, porre all'autore riguardano, tra l'altro, le regole concernenti alcuni aspetti dell'uso dei pronomi relativi *quale* (preceduto dall'articolo determinativo) e *cui*, ai quali Mańczak dedica soltanto tre paragrafi-regole della sua grammatica (1961, pp. 83–84; §§ 243, 246).<sup>22</sup>

### 2.1. (ART.) + *QUALE*

Il § 246, dedicato ai pronomi relativi variabili (art. + *quale*), si presenta come segue (ivi, pp. 83–84):

Il pronomo *il quale*, *la quale*, *i quale*, *le quali* viene usato sia al posto di *che* sia al posto di *cui*, cioè senza o con una preposizione: *Paolo, il quale studia, sarà promosso* ‘Paweł, który się uczy, zda’, *gli amici, ai quali abbiamo donato un libro, ci ringraziano* ‘przyjaciele, którym podarowaliśmy książkę, dziękują nam’.

Il pronomo *il quale* si usa al posto di *che*, *cui*:

1) Quando si vuole enfatizzare il pronomo relativo, come ad esempio negli esempi sopra citati.

2) Quando il pronomo relativo è leggermente distante dal sostantivo a cui si riferisce, e soprattutto quando è separato da esso da un'altra proposizione relativa: *ecco la storia che ho letta, la quale mi pare credibile* ‘oto historia, którą przeczytałem i która wydaje mi się wiarygodna’.

3) Quando si vuole evitare un malinteso che potrebbe essere causato dall'uso di *che* o *cui* invariabili, p. es. la frase *il figlio della signora che sta con noi* è ambigua, perché *che* può riferirsi sia a *signora* sia a *figlio*; invece è univoca la frase *il figlio della signora il quale sta con noi* ‘syn tej pani, który mieszka u nas’.

*Il quale* che precede un sostantivo si traduce come *który to: la quale ipotesi è probabile* ‘która to hipoteza jest prawdopodobna’.<sup>23</sup>

<sup>22</sup> In totale i paragrafi dedicati ai pronomi relativi *che*, *cui*, *il quale*, *chi* sono sei (Mańczak, 1961, pp. 83–84).

<sup>23</sup> Nella versione originale: «Zajmek *il quale*, *la quale*, *i quale*, *le quali* używany bywa zarówno zamiast *che* jak i zamiast *cui*, czyli zarówno bez, jak i z przyimkiem: *Paolo, il quale studia, sarà promosso* ‘Paweł, który się uczy, zda’, *gli amici, ai quali abbiamo donato un libro, ci ringraziano* ‘przyjaciele, którym podarowaliśmy książkę, dziękują nam’. / Zajmek *il quale* używa się zamiast *che*, *cui*: / 1) Gdy się chce położyć nacisk na zaimku względnym, jak na przykład w wyżej przytoczonych przykładach. / 2) Gdy zajmek względny jest nieco oddalony od rzecznika, do którego się odnosi, a zwłaszcza oddzielony od niego innym zdaniem względnym: *ecco la storia che ho letta, la quale mi*

Tali regole si concentrano soprattutto sulla funzione pragmatica del pronomine (enfasi, malinteso) e meno sulla sintassi (presenza di un'altra proposizione relativa). La funzione logica – in conformità ai presupposti metodologici di Mańczak – non viene presa in considerazione. Invece, quanto all'uso di (art.) + *quale* la funzione logica e sintattica giocano un ruolo di primo piano, perché «il pronomine *il quale*, *la quale*, *i quale*, *le quali* viene usato al posto di *che*» (riprendo la dicitura di WM) quando 1) si trova in una frase relativa appositiva/descrittiva [infatti, «nelle restrittive ordinarie tale pronomine può essere usato quando è un complemento che richiede una proposizione» (Cinque, 1988, p. 478) e – per di più – tale preposizione è obbligatoria; si paragoni p. es.: *la questione a cui mi riferisco* = *la questione cui mi riferisco*, dov'è possibile omettere la preposizione *a*, ma: *la questione alla quale mi riferisco* ≠ *\*la questione la quale mi riferisco* (cf. Śląpek, 2015, p. 450)] e quando 2) funziona come soggetto di una simile proposizione subordinata [«nelle relative descrittive è possibile anche usare *il quale* in funzione di Soggetto, ma non in funzione di Oggetto Diretto: a. *Mario, che / il quale è uno studente diligente*, b. *Mario che / \*il quale abbiamo sempre invitato alle nostre riunioni*» (Salvi e Vanelli, 2004, p. 290; cf. Patota, 2006, p. 209)].<sup>24</sup>

Per essere precisi, (art.) + *quale* può ricorrere anche come soggetto delle relative restrittive stilisticamente marcate (stile burocratico); «in queste, il modo della frase è di norma il congiuntivo: *I candidati i quali non dovessero presentarsi entro tale data saranno automaticamente esclusi*» (Cinque, 1988, p. 479), comunque si tratta sempre di soggetto. Inoltre, le forme variabili possono funzionare come complemento oggetto in contesti sintattici molto particolari, vale a dire quando seguono un gerundio, un infinito o un participio. Tuttavia, in tal caso (art.) + *quale* non sostituisce *che*, perché il pronomine *che* non occorre in simili contesti sintattici, p. es. *Cioè una diversa strada seguendo la quale la Cina, l'India e gli altri paesi oggetto della conquista dell'Europa, avrebbero potuto evitare* [...] (esempio tratto CORIS).<sup>25</sup>

pare credibile 'oto historia, którą przeczytałem i która wydaje mi się wiarygodna'. / 3) Gdy się chce zapobiec nieporozumieniu, jakie by mogło wywołać użycie nieodmiennego *che* lub *cui*, np. zdanie *il figlio della signora che sta con noi* jest niejasne, gdyż *che* może się odnosić zarówno do *signora*, jak i *figlio*, natomiast jednoznaczne jest zdanie *il figlio della signora il quale sta con noi* 'syn tej pani, który mieszka u nas'. / *Il quale* poprzedzające rzeczownik tłumaczone jest przez który to: *la quale ipotesi è probabile* 'która to hipoteza jest prawdopodobna'».

<sup>24</sup> Nella GGIC si riportano a questo proposito due esempi contrastanti: a) soggetto: *La mia penna, la quale non diresti che è d'oro, mi è cosata* vs 1) oggetto, segnalato come poco accettabile: *?La mia penna, la quale, se non ricordo male, mi regalarono i miei genitori quando passai la maturità* (Cinque, 1988, p. 478).

<sup>25</sup> A proposito del corpus CORIS si veda p. es. Rossini Favretti (2000).

Va francamente detto che, per quanto riguarda la mancata intercambiabilità dei pronomi *che* e (art.) + *quale*, potrebbe essere adoperata – proposta dallo stesso Mańczak – la categoria del caso (*vide supra*). In tal modo, gli esempi sopra citati si tradurrebbero in polacco come: 1) *Mario, che / il quale<sub>SOGGETTO</sub> è uno studente diligente* = *Mario, który<sub>NOMINATIVO</sub> jest pilnym studentem*, 2) *Mario che / \*il quale<sub>OGGETTO</sub> abbiamo sempre invitato alle nostre riunioni* = *\*Mario, który<sub>ACCUSATIVO</sub> zawsze zapraszaliśmy na nasze spotkania*. Per cui, in quest’ottica, il pronomine invariabile *che* potrebbe essere sostituito da un pronomine variabile solo se il secondo viene usato al caso nominativo (o genitivo, se si tratta di negazione: *Spotkałem Jana, który<sub>GENITIVO</sub> nie był na zebraniu* = *Ho incontrato Giovanni, il quale non era presente alla riunione*).<sup>26</sup> Lo svantaggio di una simile regola grammaticale è tuttavia evidente: essa sarebbe incompressibile per i parlanti che non abbiano familiarità con le categorie della flessione nominale (perché nella loro madrelingua gli elementi nominali non si declinano). Inoltre, bisogna ricordare che la categoria del caso è indissolubilmente legata alla funzione che un dato elemento svolge nella frase, in quanto il caso è una «categoria grammaticale [...], mediante la quale si esprime la variazione delle forme lessicali in rapporto alla funzione sintattica svolta nella frase» (Beccaria, 1996, p. 128).

Va anche detto che le grammatiche italiane, quanto alla funzione logica dei pronomi relativi in questione, spesso sottolineano soprattutto la loro diversa frequenza e stilistica. A titolo d’esempio, secondo Maurizio Dardano e Pietro Trifone, il pronomine relativo formato da due elementi «si può usare come soggetto (ma ha tono più sostenuto rispetto a *che*), come complemento oggetto (molto raro e letterario), come complemento indiretto (di uso corrente accanto a *cui*)» (1995, p. 285); secondo Luca Serianni, «anche se virtualmente intercambiabili, queste due serie di pronomi hanno ben diversa frequenza d’uso. / Come soggetto, e soprattutto come oggetto, la forma composta è molto meno comune di *che*, e comunque limitata all’uso scritto formale» (1988, p. 315); Anna e Giulio Lepschy parlano di «certi vincoli» del pronomine variabile: «è più probabile che esso appaia come soggetto che come complemento oggetto» (1981, p. 115). In realtà, i casi in cui *il quale* funziona come complemento oggetto oggi sono marginali (basta consultare un qualsiasi corpus dell’italiano

---

<sup>26</sup> Purtroppo, la negazione del soggetto che in polacco richiede il caso genitivo rende più difficile la comprensione del fenomeno: anche il complemento oggetto negato può essere espresso al genitivo, come in *Marek, który<sub>OGGETTO/GENITIVO</sub> nie zaprosił się na nasze spotkanie, obrazil się*.

contemporaneo).<sup>27</sup> Infatti, la citata sopra grammatica di Salvi e Vanelli – del 2004 – li ritiene sbagliati.

## 2.2. (ART.) + *CUI*

Il § 243, che presenta le regole relative all’uso del pronomine *cui*, si concentra – come d’abitudine nella grammaticografia italiana – sull’uso della preposizione davanti a questo pronomine, sull’eventuale scomparsa della preposizione e sulla funzione genitiva di *cui* (Mańczak, 1961, p. 83):

Dopo una preposizione, al posto di *che* si usa anche il pronomine invariabile *cui*: *ecco l’uomo di cui ti ho parlato, la casa in cui abita, gli amici con cui conversiamo, le idee per cui lottiamo.* / Tuttavia, *cui* può essere usato non solo dopo una preposizione, ma anche tra l’articolo e il sostantivo, e in quel caso significa ‘którego, której, których’ [del quale, della quale, dei quali]: *un poeta la cui fama non esce d’Italia.* Al posto di *la cui fama*, si può dire anche *la fama di cui.*<sup>28</sup> / Infine, *cui* è talvolta usato al posto di *a cui*: *l’articolo precede il nome cui si riferisce = l’articolo precede il nome a cui si riferisce.*<sup>29</sup>

<sup>27</sup> Nel corpus *Italian Web 2020* del sistema *Sketch Engine* (vedi Jakubíček *et al.*, 2013), in un campione di 100 frasi, trovo un solo esempio in cui (art. +) *quale* funziona come complemento oggetto: *Descartes ammetteva che l’anima entrasse nel corpo dotata di tutte le possibili cognizioni, le quali essa non dimenticasse che nell’atto d’uscire dall’alveo materno per poi, mano mano, rammemorarle.*

<sup>28</sup> L’espressione *la fama di cui*, con *di cui* posposto, oggi non è accettata; si userebbe invece *la fama del quale*, con *di + (art. +) quale*; la preferenza delle forme variabili in questo costrutto è già stata notata nella grammatica di Battaglia e Pernicone, quindi prima della pubblicazione della GW di Mańczak: «[...] L’espressione si può risolvere lasciando uniti il nome e l’articolo, e posponendo la locuzione *di cui* (*la casa di cui, il coraggio di cui, le figlie di cui*, ecc.), meglio sostituendo le forme composte *del quale, della quale*, ecc. (secondo il genere del “precedente” a cui si riferisce il pronomine). Per esempio: ‘Ecco l’albero, dai cui rami ho colto questi frutti’ (dai cui rami = ‘dai rami del quale’); ‘Sono queste le pitture, i cui colori mi entusiasmano’ (i cui colori = ‘i colori delle quali’))» (Battaglia e Pernicone, 1951, p. 266).

<sup>29</sup> Nella versione originale: «Po przyimku zamiast *che* używa się również nieodmiennego *cui*: *ecco l’uomo di cui ti ho parlato* ‘oto człowiek, o którym ci mówiłem’, *la casa in cui abita* ‘dom, w którym mieszka’, *gli amici con cui conversiamo* ‘przyjaciele, z którymi obcujemy’, *le idee per cui lottiamo* ‘idee, o które walczymy’. / *Cui* może być jednak używane nie tylko po przyimku, ale i między rodzajnikiem a rzeczownikiem i znaczy wówczas ‘którego, której, których’: *un poeta la cui fama non esce d’Italia* ‘poeta, którego słowa [sic!] nie wychodzi poza Włochy’. Zamiast *la cui fama* można powiedzieć także *la fama di cui*. / Wreszcie *cui* jest niekiedy używane zamiast *a cui*: *l’articolo precede il nome cui si riferisce = l’articolo precede il nome a cui si riferisce* ‘rodzajnik poprzedza rzeczownik, do którego się odnosi’».

Quanto alla funzione genitiva, Mańczak ricorda l'uso obbligatorio dell'articolo determinativo davanti a *cui* (l'articolo si accorda nel genere e nel numero con il nome che segue) e, conformemente agli altri paragrafi della GW, traduce il pronomine in polacco (*którego*, *której*, *których* – sono le forme flesse al genitivo, anche se il termine ‘genitivo’ non ricorre *expressis verbis*; cf. *supra*). L'esempio che riporta si potrebbe quindi presentare come segue:

un poeta la cui<sub>GENITIVO</sub> fama non esce d'Italia = poeta, *którego<sub>GENITIVO</sub> sława* nie wychodzi poza Włochy

Va tuttavia notato che la struttura (art.) + *cui<sub>GENITIVO</sub>* è preferita quando il sostantivo che segue funziona come soggetto della proposizione relativa (vedi sopra: *fama<sub>soggetto</sub> non esce*) o come complemento preposizionale (es. *della cui fama abbiamo parlato* = *abbiamo parlato della sua fama*). Quando invece il nome è usato in funzione di complemento oggetto della subordinata, si preferisce *di cui* – dove *cui* ha sempre il valore genitivo –, p. es. *Una delle piante di cui conosciamo il profumo* (l'esempio tratto da CORIS) e non ??*Una delle piante il cui profumo conosciamo*.

Anche in questo caso va francamente detto che le grammatiche italiane non commentano la funzione logica del nome in questo contesto sintattico, che è comunque facilmente desumibile dagli esempi che riportano. Si vedano (l'annotazione della funzione logica è mia): *Il ragazzo i cui amici<sub>soggetto</sub> sono partiti ieri* (Salvi e Vanelli, 2004, p. 288), *Aiace, il cui coraggio<sub>soggetto</sub> è noto, preferì indietreggiare* (Cinque, 1988, p. 458), *Un soldato il cui coraggio<sub>soggetto</sub> è straordinario* (Dardano e Trifone, 1995, p. 285), *Lo studente il cui padre<sub>soggetto</sub> mi ha scritto ha gravi problemi finanziari* (Ferrari e Zampese, 2016, p. 211), ma *Vi sono molte persone, di cui condivido le opinioni<sub>oggetto</sub>, che odiano il traffico* (Dardano e Trifone, 1995, p. 469).

La soluzione di Mańczak di indicare il caso genitivo del pronomine *cui* (= *którego*, *której*, *których*), non è sufficiente per poter scegliere la giusta struttura genitiva tra (art.) + *cui* e *di cui*, perché in questi due casi *cui* ha sempre valore genitivo (anche nella traduzione polacca).

- a) un poeta la cui<sub>GENITIVO</sub> fama<sub>SOGGETTO</sub> non esce d'Italia = poeta, *którego<sub>GENITIVO</sub> sława*<sub>SOGGETTO</sub> nie wychodzi poza Włochy
- b) Una delle piante di cui<sub>GENITIVO</sub> conosciamo il profumo<sub>OGGETTO</sub> = Jedna z roślin, *której<sub>GENITIVO</sub> zapach*<sub>OGGETTO</sub> znamy

La differenza sta proprio nella funzione svolta dal nome al quale *cui* si riferisce nella subordinata (non dall'antecedente collocato nella reggente o nella proposizione di grado superiore da cui la relativa in questione dipende). Come si è detto sopra, se questo ha funzione di soggetto, si usa (art. +) *cui*, se invece funge da complemento oggetto, si usa *di cui*.

Chiaramente le diverse funzioni logiche del nome si esprimono – almeno in polacco – attraverso casi della declinazione diversi. Sarebbe comunque difficile formulare una regola grammaticale precisa perché, anche se il soggetto si esprime sempre con il nominativo, il complemento oggetto in polacco si esprime con diversi casi: a) accusativo, il più frequente: *leggo un libro* = *czytam ksiązkę<sub>ACCUSATIVO</sub>*, b) genitivo: *ascolto musica* = *słucham muzyki<sub>GENITIVO</sub>*, b) strumentale: *dirigo il traffico* = *kieruję ruchem<sub>STRUMENTALE</sub>*. Tutti questi esempi potrebbero trovarsi coinvolti in una frase relativa introdotta da *cui* genitivo.

#### CONCLUSIONE

La funzione logica incide sulla sintassi delle proposizioni relative e le regole grammaticali basate sulla declinazione non sono sufficienti per poter produrre frasi corrette in cui occorrono i pronomi (art. +) *quale* e *cui* (ricordiamo il criterio della sintesi nella metodologia di Mańczak), perché 1) simili regole sarebbero incomprensibili per chi non conosce la declinazione, 2) la categoria del caso è comunque legata alla funzione logica che un dato elemento svolge nella frase, e – soprattutto – 3) il caso non è determinante per la scelta tra le due strutture con il cosiddetto *cui* genitivo o di specificazione: (art. +) *cui* e *di cui* (né quanto al caso dello stesso *cui*, né quanto al caso del nome al quale *cui* si riferisce nella subordinata).

Riassumendo quanto si è detto sopra, con la categoria logica di soggetto si potrebbe formulare una semplice (per non dire elegante) regola grammaticale: *quale* e *cui* preceduti da un articolo determinativo si usano quando (a) il pronomo *quale* o (b) il sostantivo al quale si riferisce *cui* nella proposizione subordinata hanno funzione di soggetto della subordinata relativa. Chiaramente, l'eleganza non è un criterio valido per la valutazione delle grammatiche, ma il criterio di semplicità lo è almeno dalla data di pubblicazione di *Prolegomena* di Louis Hjelmslev [ricordiamo i requisiti che ha imposto ai modelli grammaticali: coerenza interna, esaustività, semplicità (1943, p. 12); si paragonino i criteri proposti da Ireneusz Bobrowski (1997, p. 6): coerenza interna,

adeguatezza descrittiva, esplicitazione, semplicità (nei testi inglesi l'autore chiama l'ultimo criterio *formal efficiency*, efficienza formale (2015, p. 52)].

L'uso delle categorie logiche quali soggetto od oggetto in un modello grammaticale, inoltre, 1) aiuta a chiarire il rapporto tra la struttura della frase (sintassi) e il suo significato (semantica), 2) riduce l'ambiguità: identificare categorie logiche permette di distinguere i diversi elementi di una frase in modo sistematico, riducendo le possibilità di interpretazioni ambigue o errate), 3) facilita l'analisi linguistica: permette di descrivere e analizzare le frasi con più precisione, sia dal punto di vista formale che funzionale, 4) costituisce un ponte tra linguistica e logica: l'integrazione di categorie logiche permette alla grammatica di andare oltre la pura descrizione delle regole linguistiche, costruendo una connessione diretta con principi logici universali, il che rende il sistema grammaticale più esplicito e più facilmente applicabile a contesti scientifici e filosofici. Se a ciò aggiungeremo che si tratta di logica fondata da Aristotele, «la nostra decisione di includere il soggetto nel modello grammaticale acquisirà una nuova dimensione culturale. Contribuirà infatti, in misura maggiore o minore, a preservare nella tradizione un concetto fino ad ora indissolubilmente legato alla cultura mediterranea» (Bobrowski, 2002, p. 81). In sintesi, le categorie logiche non solo arricchiscono la grammatica di un livello analitico, ma rendono anche più profonda la comprensione del linguaggio e del pensiero.

Avevo prima accennato che, nella stesura della GW, Mańczak si era probabilmente ispirato – almeno in parte – alla grammatica di Battaglia e Perincone. Per confermare questa ipotesi basta confrontare le due grammatiche nelle parti che riguardano gli argomenti di cui sopra. Quanto al pronomo relativo *il quale*, secondo i due autori italiani (1951, p. 265):

[...] si ricorre alla forma composta per dare risalto, per un'intenzione enfatica ('Ho sempre aiutato quell'uomo, il quale non mi è neanche grato'). / La forma composta è d'obbligo quando il pronomo ricorre dopo una pausa più lunga di quella che può essere indicata dalla virgola [...]; oppure quando il nome a cui si riferisce ha già una relativa ('Questa è la storia *che* ho letta, la quale mi pare ecc.). [...] Inoltre, l'impiego della forma composta appare necessario tutte le volte che l'esatta indicazione del genere e del numero vale ad evitare qualche confusione (per es., 'Il figlio della signora *che* sta con noi', ove il che si riferisce alla 'signora', altrimenti, volendo indicare il 'figlio', occorre dire 'Il figlio della signora il quale sta con noi').

Com'è facile notare, nella GW è stato riprodotto l'ordine dei fenomeni trattati (enfasi sul pronomo, la distanza dall'antecedente, la presenza di

un’altra proposizione relativa, un eventuale malinteso) che, in questo caso, seguendo i principi metodologici di Mańczak (ricordiamo: i fenomeni vanno presentati in ordine di frequenza) andrebbe modificato. In effetti, il motivo più frequente dell’uso di una forma variabile in questo contesto è probabilmente un eventuale equivoco, perché a) la citata enfasi sarebbe più caratteristica del parlato, dove invece si preferisce *che*, b) un’altra subordinata relativa non incide necessariamente sulla scelta del pronomo: l’esempio citato sopra sarebbe forse più neutro con una congiunzione copulativa *Ecco la storia che ho letto e che mi pare credibile* (ma anche senza congiunzione, con un’enfasi sulla seconda subordinata; curiosamente, nella traduzione polacca di questo esempio l’autore inserisce, per l’appunto, la congiunzione *i* ‘e’). A questo proposito bisognerebbe, tuttavia, effettuare una ricerca a parte.

La prova più evidente del fatto che Mańczak avesse consultato Battaglia e Pernicone sono però gli esempi da lui citati, identici o quasi: a) *ecco la storia che ho letta, la quale mi pare credibile* (WM) = *questa è la storia che ho letta, la quale mi pare* (SB/VP); b) *il figlio della signora che sta con noi* (WM) = *il figlio della signora che sta con noi* (SB/VP).<sup>30</sup>

Per certi versi la grammatica di Witold Mańczak è senza dubbio una grammatica innovativa: si basa su principi metodologici ben definiti, anticipa successivi dibattiti educativi – attuali ancora oggi – e promuove un approccio pragmatico e applicativo. Tuttavia, a volte si limita alle norme canoniche, per così dire, radicate nella grammaticografia italiana, che spesso non sono conformi alla metodologia dichiarata dall’autore.

#### BIBLIOGRAFIA

- Beccaria, G. L. (1996). *Dizionario di linguistica e di filologia, metrifica, retorica*. Einaudi.
- Bednarczuk, L., Bochnak, A., Widłak, S., Dębowiak P. e Piechnik, I. (a cura di). (2014). *Linguistique romane et linguistique indo-européenne. Mélanges offerts à Witold Mańczak à l’occasion de son 90e anniversaire*. Uniwersytet Jagielloński, Instytut Filologii Romańskiej.
- Bobrowski, I. (1997). Eksplikatywność jako jedno z kryteriów oceny opisów gramatycznych. *Polonica*, 18, 5–10.
- Bobrowski, I. (2002). O potrzebie pojęcia podmiot (i pojęć pokrewnych). *Roczniki Humanistyczne*, 49(6), 75–82.

<sup>30</sup> Simili corrispondenze sono più numerose; per citare soltanto alcuni esempi relativi ad altre categorie grammaticali, a) pronomi atoni: *egli si crede bravo, ma non lo è, lei si crede brava ma non lo è* (Mańczak, 1961, p. 77; Battaglia e Pernicone, 1951, p. 243); b) aggettivi dimostrativi: *Prendi questi libri qui, Di chi è quella casa là?* (WM, 81; SB/VP, 200); c) futuro anteriore: *quando avrai finito di lavorare, verrò a trovarli* (WM, 116; SB/VP, 367).

- Bobrowski, I. (2015). *Problems of Methodology and Philosophy in Linguistics*. Peter Lang.
- Bochnakowa, A. (2017). Profesor Witold Mańczak – dydaktyk. *LingVaria*, 12 (nr specjalny), 45–49.
- Bochnakowa, A., Widłak, S. (a cura di). (1995). *Munus amicitiae. Studia Linguistica in honorem Witoldi Mańczaka septuagenarii*. Uniwersytet Jagielloński.
- Bonomi, I. (2012). *La Grammaticografia italiana attraverso i secoli. antologia di testi grammatical*. Unicopli.
- Butler, J. L. (1972). [Reviewed Work] Le Développement phonétique des langues romanes et la fréquence by Witold Mańczak. *Romance Philology*, 25(3), 331–336.
- Chlebda, W. (2017). Nad kartami prac Profesora Witolda Mańczaka. Notatki z marginesów. *LingVaria*, 12 (nr specjalny), 7–17.
- Cinque, G. (1988). La fase relativa. In L. Renzi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione* (Vol. I, pp. 443–503). il Mulino.
- Dębowiak, P. (2014). O dorobku naukowym Profesora Witolda Mańczaka z okazji jubileuszu 90. urodzin. *Język polski*, 94(3), 194–199.
- Hjelmslev, L. (1943). *Omkring sprogteoriens grundlaeggelse*. Bianco Lunos Bogtrykkeri.
- Jakubíček, M., Kilgarriff, A., Kovář, V., Rychlý, P., Suchomel, V. (2013). The Ten-Ten corpus family. In A. Hardie, R. Love (a cura di), *7th International Corpus Linguistics Conference* (pp. 125–127). UCREL.
- Jamrozik, E. (2012). Agli albori dei metodi di insegnamento dell’italiano in Polonia: la “Grammatica polono-italica” di Adam Styła (1675). In L. Kuk (a cura di), *Atti dell’Accademia Polacca* (vol. II, pp. 101–120). Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro Studi a Roma.
- Kornhauser, J. (2017). 125-lecie krakowskiej romanistyki. *Alma Mater*, 196, 115–117.
- Mańczak, W. (1968). Développement irrégulier à la fréquence d’emploi en français et en espagnol: données numériques. In A. Quilis, R. B. Carril e M. Cantarero (a cura di), *XI Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románicas. Actas* (vol. 2, pp. 549–560). Revista de Filología Española.
- Mańczak, W. (2010). Językoznawstwo oparte nie na wierze w nieomylność autorytetów, ale na statystyce. In J. Wawryńczyk e D. Bralewski (a cura di), *Ze wspomnień polskich językoznawców* 1 (pp. 23–43). Leksem.
- Mańczak, W. (1996). *Problemy językoznawstwa ogólnego*. Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich.
- Neira Martínez, J. (1971). [Reseña] Actas del XI Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románicas. *Archivum. Revista de la Facultad de Filosofía y Letras*, 21, 407–430.
- Palmarini, L. (2024). La lingua e la letteratura italiana a Cracovia tra Ottocento e Novecento. Avalon.
- Patota, G. (2022). *Lezioni di italiano*. il Mulino.
- Rossi, F., Ruggiano, F. (2022). *Errori, orrori, regole e falsi miti dell’italiano contemporaneo*. Franco Cesati.
- Rossini Favretti, R. (2000). Progettazione e costruzione di un corpus di italiano scritto: CORIS/CODIS. In R. Rossini Favretti (a cura di), *Linguistica e informatica. Multimedialità, corpora e percorsi di apprendimento* (pp. 39–56). Bulzoni.
- Sabatini, F. (2004). Che complemento è. *La Crusca per Voi*, 28 (aprile), 8–9.
- Skarżyński, M., Rak, M., Czelakowska, A. e Kurdyła, T. (a cura di). (2017). *LingVaria. Półrocznik Wydziału Polonistyki Uniwersytetu Jagiellońskiego*, rok XII, nr specjalny poświęcony pamięci

- Profesora Witolda Mańczaka. Materiały z posiedzenia Komisji Językoznawstwa Polskiej Akademii Nauk Oddziału w Krakowie odbytego w dniu 12 I 2017 r. Księgarnia Akademicka.
- Ślapek, D. (2015). Il pronom relativo rivisto. *Italica*, 92(2), 441–463.
- Ślapek, D. (2020a). Doppia coniugazione regolare del passato remoto in italiano contemporaneo: La (falsa?) alternanza tra le forme verbali uscenti in -ei, -é, -erono ed -etti, -ette, -ettero. *Zeitschrift für romanische Philologie*, 136(1), 246–262.
- Ślapek, D. (2020b). Note sull'insegnamento del passato remoto regolare dei verbi uscenti in -ere: Analisi dei materiali didattici. *Analele Universitatii din Craiova – Seria Stiinte Filologice, Lingvistica*, 42, 160–74.
- Ślapek, D., Biernacka-Liczner, K. (2023). Bibliography of Italian Studies in Poland: Project Description and Statistics. *Quaderni d'Italianistica*, 44(1), 7–20.
- Sobotka, P. (2016). Witold Mańczak (1924–2016). Dorobek Profesora Mańczaka na tle paradigmów lingwistycznych. *Linguistica Copernicana*, 13, 15–28.
- Stala, E. (2017). Profesor Witold Mańczak jako iberysta. *LingVaria*, 12 (nr specjalny), 51–56.
- Thornton, A. M. (2005). *Morfologia*. Carocci.
- Walczak, B. (2016). Witold Mańczak (1924–2026). *Slavia Occidentalis*, 73(1), 229–233.
- Widłak, S. (2001). La prima grammatica della lingua italiana per Polacchi. In I. Piechnik e M. Świątkowska (a cura di), *Ślady obecności – Traces d'une présence. Mélanges offerts à Urszula Dąmbrowska-Prokop* (pp. 379–388). Kraków: Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego.
- Widłak, S. (2010). *Italia e Polonia. Popoli e lingue in contatto* (2a edizione). Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego.
- Żmigrodzki, P., Buława, M., Karpluk, M., Kowalik, K., Labocha, J., Malec, M., Pisarek, W., et al. (a cura di). (2014). *Język polski*, 94(3) (maj–czerwiec).

#### GRAMMATICHE DELLA LINGUA ITALIANA CITATE

- Battaglia, S., e Pernicone, V. (1951). *La grammatica italiana*. Chiantore.
- Celi, M., e La Cifra, L. (2019). *Grammatica d'uso della lingua italiana. Teoria ed esercizi*, Seconda edizione (A1-B2). Hoepli/Eli.
- Colombo, F. (2006). *Grammatica e pratica della lingua italiana per studenti stranieri*. Eli.
- Dardano, M., e Trifone, P. (1995). *Grammatica italiana con nozioni di linguistica* (3° edizione). Zanichelli.
- Ferrari, A., e Zampese, L. (2016). *Grammatica: parole, frasi, testi dell'italiano*. Carocci.
- Kaczyński, M. (1996). *Gramatyka języka włoskiego*. Editions Spotkania.
- Lepschy, A. L., e Lepschy, G. (1981). *La lingua italiana. Storia, varietà dell'uso, grammatica*. Bompiani.
- Patota, G. (2006). *Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo*. Garzanti.
- Petri, A., Laneri, M. e Bernardoni, A. (2015). *Grammatica di base dell'italiano. La prima grammatica cognitiva* (A1-B1). Casa delle Lingue.
- Salvi, G., e Vanelli, L. (2004). *Nuova grammatica italiana*. Il Mulino.
- Serianni, L. (1988). *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti* (con la collaborazione di A. Castelvecchi). UTET.
- Widłak, S. (2002). *Gramatyka języka włoskiego*. Wiedza Powszechna.

## PUBBLICAZIONI DI WITOLD MAŃCZAK DEDICATE ALLE LINGUE D'ITALIA

- Mańczak, W. e Graciotti, S. (1963). *Podręcznik języka włoskiego* (2. ed. del 1966). PWN.
- Mańczak, W. (1961). *Gramatyka włoska* (2. ed. del 1963, 3. ed. del 1966). PWN.
- Mańczak, W. (1967). Troncamento ed elisione. *Beiträge zur romanischen Philologie*, 6(1): 114–124.
- Mańczak, W. (1973). Origine du pluriel italien du type *amiche*. *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, 2, 425–434.
- Mańczak, W. (1976). *Fonetica e morfologia storica dell'italiano* (2. ed. del 1978, 3. ed. del 1982). Uniwersytet Jagielloński.
- Mańczak, W. (1976–1977). Piémontais kant-uma *chant-ons*. *Incontri Linguistici*, 3, 63–69.
- Mańczak, W. (1978). Correlazioni tra forme tronche e elise e loro frequenze nell'uso. *Lingua nostra*, 39, 75–77.
- Mańczak, W. (1981). L'infinitif dans les parlers d'Italie, de Suisse, de France et de Belgique. In L. Balmayer (a cura di), *Mélanges de philologie et de toponymie romanes offerts à Henri Guiter* (pp. 323–332). Impr. Catalane.
- Mańczak, W. (1985). Le sarde est-il la langue romane la plus archaïque? In J.-C. Bouvier (a cura di), *Actes du XVIIe Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes, Aix-en-Provence, 29 août-3 septembre 1983, Vol. no. 2: Linguistique comparée et typologie des langues romanes* (pp. 112–130). Université de Provence.
- Mańczak, W. (1986). Ancien vénitien sent(o) < sanctum. In R. Arveiller et al. (a cura di), *Mélanges d'onomastique, linguistique et philologie offerts à Monsieur Raymond Sindou, Professeur honoraire de l'Université de Clermont Ferrand. Tome 2: Linguistique et philologie* (pp. 142–145). Comité d'organisation des mélanges offerts à R. Sindou.
- Mańczak, W. (1988). La position du sarde à la lumière du vocabulaire. *Studia Romanica Posnaniensia*, 13, 101–105.
- Mańczak, W. (1990). Le sarde, langue archaïque ou innovatrice? *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, 19, 407–417.
- Mańczak, W. (1989–1990). Étymologie de l'italien *vi* (vous). *Annales Universitatis Scientiarum Budapestinensis, Sectio Philologica Moderna*, 19, 217–222.
- Mańczak, W. (1993). Accentuation du sarde *kenábura* (vendredi). *Archivio Glottologico Italiano*, 78, 61–74.
- Mańczak, W. (1993). Les formes italiennes du type *amiche*. In U. Dąmbska-Prokop e A. Drzewicka (a cura di), *Tradition et modernité. Actes du Colloque du Centenaire de la philologie romane à l'Université Jagellonne* (pp. 153–160). Universitas.
- Mańczak, W. (1996). Le pronom de la 2e pers. plur. en italien et en proto-indo-européen. *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, 25, 401–405.
- Mańczak, W. (2004). Certaines formes de l'impératif en italien et en sarde. In M. Świątkowska, R. Sosnowski e I. Piechnik (a cura di), *Maestro e Amico. Miscellanea in onore di Stanisław Widłak / Mistrz i przyjaciel. Studia dedykowane Stanisławowi Widłakowi* (pp. 231–234). Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego.
- Mańczak, W. (2004). Italien *loro*: tonique ou atone? *Vox Romanica*, 63, 90–93.